



1

ARCHITETTURA
E CITTÀ

AC

**COMPONIMENTI
GIUDIZIOSI**

BREVIARIO
GENERAZIONALE
DI COMPOSIZIONE
ARCHITETTONICA

RICCARDO CANELLA


**MAGGIOLI
EDITORE**

ISBN 978-88-916-2015-6

© Copyright 2016 Maggioli S.p.A.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata.

Maggioli Editore è un marchio di Maggioli S.p.A.

Azienda con sistema qualità certificato ISO 9001:2008
47822 Santarcangelo di Romagna (RN) • Via del Carpino, 8
Tel. 0541/628111 • Fax 0541/622595

www.maggiolieditore.it
e-mail: clienti.editore@maggioli.it

Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

Il catalogo completo è disponibile su www.maggioli.it area università

Finito di stampare nel mese di novembre 2016 nello stabilimento Maggioli S.p.A.
Santarcangelo di Romagna (RN)

1 ARCHITETTURA
E CITTÀ

AC

**COMPONIMENTI
GIUDIZIOSI**

**BREVIARIO
GENERAZIONALE
DI COMPOSIZIONE
ARCHITETTONICA**

RICCARDO CANELLA


**MAGGIOLI
EDITORE**

Architettura e Città

Collana di quaderni di critica operativa che raccolgono gli studi dell'omonimo gruppo di ricerca che ha operato presso il Dipartimento di Progettazione dell'Architettura alla Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano dal 1963 al 1995 e alla Facoltà di Architettura Civile del Politecnico di Milano Bovisa dal 1995 al 2009 composto da Guido Canella, Michele Achilli, Lucillo Stellario d'Angiolini, Antonio Acuto, Pellegrino Bonaretti, Enrico Bordogna, Marco Canesi, Alessandro Christofellis, Giovanni Di Maio, Vincenzo Donato, Giorgio Fiorese, Vittorio Garatti, Enrico Mantero, Gian Paolo Semino e i loro studenti

Direzione editoriale

Riccardo Canella (coordinatore)
Davide Guido
Marco Valsecchi

Comitato d'orientamento

Michele Achilli
Riccardo Canella
Marco Canesi
Vittorio Garatti
Roberto Gottardi
Ricardo Porro

A.C.1

Componenti giudiziosi

Breviario generazionale di composizione
architettonica

Riccardo Canella

Cura redazionale

Camilla Laura Pietrasanta

Grafica

Davide Guido

Camilla Laura Pietrasanta

Indice

Premessa	<i>11</i>
Breviario generazionale di composizione architettonica	<i>12</i>
Luogo	<i>15</i>
La colonna “universale” di Loos	<i>16</i>
Luogo dei Pionieri e luogo dei Maestri del Movimento Moderno	<i>17</i>
Nell’ultimo dopoguerra: ascolto del luogo e nostalgie storiciste nelle poetiche dei Maestri	<i>18</i>
Il paradigma Venezia nelle versioni di tre famosi maestri	<i>19</i>
Il rispetto del luogo nell’architettura italiana prima e dopo l’ultima guerra	<i>19</i>
Il paradigma Milano	<i>20</i>
Luogo e “nonluogo” oggi	<i>22</i>
Luogo geografico e luogo storico. Trapianto ed evocazione	<i>23</i>
Continuità in presenza, distanza in assenza	<i>24</i>
Contesto e atopia	<i>25</i>

Tema	29
Ragioni dell'architettura moderna: la fabbrica e il palazzo	30
Nuova estetica o soddisfazione delle aspirazioni di massa?	31
Committenza pubblica o privata?	32
Tra le due guerre: dall'abitazione periferica alla petizione urbanistica	32
Ideale: recondito, segreto, religioso	33
Ideali e funzioni nell'alternarsi di temi dominanti	34
Il divenire della funzione	35
Ultimo dopoguerra: dal quartiere periferico al centro storico	36
USA, dove la città si rinnova per settori funzionali separati	37
Modelli importati per la terziarizzazione della città italiana	38
Luogo e tema, in una ripida controtendenza	41
Forma	45
I CIAM e la seconda e la terza generazione del Movimento Moderno	46
Il revisionismo delle successive generazioni	49
Un progetto di neo-avanguardia	51
Postmodernità e Postmodernismo	53
White e Gray	54
1973 e 1980: lo "stato dell'arte" in due mostre	56
Architettura come tecnica, come evento, come decorazione	58
Luogo, tema, forma: due visioni	62

Indice dei nomi	<i>69</i>
Verifica di progetto	<i>77</i>
Progetto di nuova collocazione al Castello Sforzesco di Milano della gigantesca statua equestre eseguita secondo i disegni (in senso stretto e in senso lato) di Leonardo da Vinci [2001]	<i>79</i>
“Lettere luterane” sulla composizione architettonica	<i>101</i>
Lettera aperta scritta da un osservatorio privilegiato: il “Simposio internazionale Italian Architecture in Europe” tenutosi a Londra all’Accademia italiana delle Arti e delle Arti applicate, il 12 aprile 1991 [1991]	<i>102</i>
Meditazioni architettoniche del XX secolo di un soldato di fanteria di stanza presso il XX Battaglione Monte San Michele alle Fornaci di Brescia [1986]	<i>108</i>
Epilogo	<i>117</i>
Ragioni per una nuova collana di quaderni di architettura	<i>119</i>
“Lettere luterane” sull’Abilitazione Scientifica Nazionale	<i>122</i>

Indice dei nomi

I numeri seguiti da “n” indicano una citazione nelle note, seguiti da “d” una citazione nelle didascalie.

A

Alvar Aalto p. 46d
Raimund Abraham p. 58d
Theodor Ludwig Adorno pp. 35, 43n
Nino Alberto Arbasino p. 51
Giulio Carlo Argan pp. 27n, 58, 65n
Giovanni Astengo p. 25
Marc Augé pp. 22, 23, 27n
Carlo Aymonino p. 43n

B

Jacob Berend Bakema p. 47
Reyner Banham pp. 47, 65n
Roland Barthes p. 51
Giorgio Bassani p. 51
Charles Bandelaire pp. 12, 13n
Anne Baxter p. 51
BBPR pp. 20, 21d
Melchiorre Bega pp. 21, 22d
Günther Behnisch p. 50d
Peter Behrens pp. 17, 30
Hubert Bennett p. 36d
Hendrik Petrus Berlage pp. 17, 30
Johannes Martin Bijvoet pp. 30, 33d
Peter Blake pp. 37, 43n, 48
Willy Boesiger pp. 27n, 65n

Ricardo Bofill pp. 52d, 53, 56
Franco Borsi p. 27n
Mario Botta pp. 60, 63d
Piero Bottoni p. 56
R.R. Boyce pp. 37, 43n
Armando Brasini p. 30

C

Luigi Caccia Dominioni pp. 21, 23d
Italo Calvino p. 53
Arduino Cantafora p. 56d
Carlo Cassola p. 51
Remo Ceserani p. 65n
Edward Hastings Chamberlin p. 36d
Peter Collins pp. 34, 43n

D

Lucillo Stellario d'Angiolini pp. 25d, 27n
Bette Davis p. 51
Giancarlo De Carlo pp. 47d, 48, 65n, 102
Giorgio de Chirico pp. 52, 53
Giuseppe De Finetti pp. 62, 80
Hélène de Mandrot p. 31
Jacques Derrida pp. 41, 43n
Engelbert Dolfuss p. 32
Gillo Dorfles p. 58

Johannes Duiker pp. 30, 33d
Giovanni Durbiano p. 65n

E

Peter Eisenman pp. 54, 55d, 59, 59d

F

Max Fabiani p. 62
Norman Foster pp. 49, 51d
Kenneth Frampton pp. 54, 65n
Yona Friedman p. 49, 50d
Massimiliano Fuksas pp. 60, 61d, 62d

G

Ignazio Gardella p. 56
Tony Garnier p. 17
Frederick Gibberd p. 37d
Siegfried Giedion pp. 48, 65n, 102, 103, 114
Gustavo Giovannoni pp. 19, 27n
Hans Girsberger pp. 27n, 65n
Romaldo Giurgola p. 65n
James Gowan p. 56
Michael Graves pp. 38d, 52d, 53, 54, 55d, 56
Allan Greenberg pp. 56, 65n
Walter Gropius pp. 13, 13d, 17, 18, 19d, 27n, 30, 30d, 33, 33d, 36, 43n, 46, 46d

Victor Gruen pp. 37, 37d, 43n
Charles Gwathmey pp. 54, 55d

H

Zaha Hadid pp. 60, 61d
Otto Haesler pp. 33, 34d
P.K. Halt p. 43n
Amiram Harlop p. 43n
Brian Harvey pp. 49, 49d
John Hejduk pp. 54, 55d
Ron Herron pp. 49, 49d
Henry-Russel Hitchcock pp. 34, 46, 65n, 103
Adolf Hitler p. 32
Josef Franz Maria Hoffmann p. 17
Steven Holl p. 38d
Hans Hollein pp. 53, 56, 57d, 58
Edward Hopper pp. 53, 53d
Victor Horta p. 17
Elley Horwood pp. 37, 43n
Ebenezer Howard p. 36

I

Arata Isozaki pp. 48d, 49, 56

J

Samuel Jakélévitch p. 33
Christo Javacheff pp. 59, 59d
Earl Johnson pp. 37, 43n
Philip Johnson pp. 38d, 46, 47, 47d, 56, 65n, 103
Walter Jonas pp. 49, 50d

K

Franz Kafka pp. 16, 27n
Louis Kahn pp. 19, 20d, 47, 47d, 54
Richard Kauffmann pp. 41, 43n
Noboru Kawazoe p. 49
Kiyonori Kikutake pp. 47, 48d, 49
Paul Klee p. 53
Josef Paul Kleibues p. 56
Giovanni Klaus Koenig p. 27n
Fred Koetter p. 65n
Rem Koolhaas pp. 25d, 56, 57d, 62d
Leon Krier pp. 53, 56
Robert Krier pp. 52d, 53, 56
Noriaki Kurokawa pp. 48d, 49

L

Le Corbusier pp. 17, 17d, 18, 19, 19d, 20d, 23, 23d, 24d, 27n, 30, 30d, 31, 32, 32d, 33, 43n, 47, 48, 54, 60, 65n
Claude Lévi-Strauss p. 51

Pietro Lingeri pp. 20, 20d
Knud Lönberg-Holm p. 30
Adolf Loos pp. 16, 16d, 17, 19, 21, 22d, 27n, 30, 50
Edwin Landseer Lutyens p. 62

M

Charles Rennie Mackintosh p. 17
Joseph Leo Mankiewicz p. 51
Paolo Maretti pp. 19, 27n
J.L. Martin p. 36d
Giacomo Mattè Trucco p. 30
R.H. Matthew p. 36d
Ernst May pp. 31, 33, 34d
Kunio Mayekawa p. 49
Richard Meier pp. 54, 55d, 59, 59d
Erich Mendelsbom pp. 30, 33d
Adolf Meyer p. 30
Hannes Meyer pp. 30, 31, 32d
Ludwig Mies Van der Rohe pp. 18, 18d, 27n, 31, 65n
Vlado Milunic p. 40d
Charles Willard Moore pp. 37, 43n, 52d, 53, 54, 56, 65n
Luigi Moretti pp. 20, 21d
William Morris pp. 17, 27n, 34, 36, 43n
Saverio Muratori pp. 19, 23, 24d, 27n

N

Paola Navone p. 65n
Fritz Neumeyer p. 27n
Richard Neutra pp. 30, 32d
Oscar Niemeyer pp. 21, 23d, 46, 46d
Gui Nordeuson p. 38d

O

Frank O'Gebry pp. 22, 38d, 40d, 56, 57d, 58d, 59, 60, 60d
Joseph Maria Olbrich p. 17
Claes Oldenburg pp. 54, 55d
Adriano Olivetti p. 50
Bruno Orlandoni p. 65n
Frei Otto pp. 49, 50d
Jacobus Johannes Pieter Oud pp. 18, 18d, 30, 34d, 46
Amédée Ozénfant p. 27n

P

Andrea Palladio p. 54
Pier Paolo Pasolini p. 51
Auguste Perret pp. 17, 30, 50
Edoardo Persico pp. 17d, 18, 27n, 33, 43n, 104
Nikolaus Pevsner pp. 17, 27n, 30, 34, 36, 43n, 102
Pey, Cobb & Freed p. 38d
Renzo Piano pp. 49, 50d, 60, 60d
Pablo Picasso p. 52

Walter Pichler p. 58
Dimitri Pikionis p. 62
Jože Plečnik p. 62
Hans Poelzig pp. 17, 30
Gio Ponti pp. 21, 22d, 60
Paolo Portoghesi pp. 53, 56, 65n
Fernand Pouillon p. 62
Powell & Bon p. 36d
Cedric Price pp. 49, 49d, 58

Q

Ludovico Quaroni p. 36d

R

Walther Rathenau p. 33
Enrico Regazzoni p. 27n
Reiser & Unemoto p. 61d
A.J. Reiss p. 43n
Mario Ridolfi pp. 36d, 56
John Robertson p. 65n
Laura Rocca p. 40d
Lloyd Rodwin p. 43n
Ernesto Nathan Rogers pp. 19, 27n, 43n, 46, 47, 50, 56, 58, 65n
Richard Rogers pp. 49, 50d
Aldo Rossi pp. 53, 53d, 54, 54d, 56, 57d, 65n

Colin Rowe pp. 53, 54, 54d, 65n
Joseph Rykwert pp. 37, 43n

S

Junzo Sakakura p. 49
Edoardo Salzano pp. 41, 43n
Lucas Samaras p. 58d
Giuseppe Samonà p. 50
Edoardo Sanguineti p. 51
Alberto Sartoris pp. 33, 43n
Carlo Scarpa p. 60
Hans Scharoun p. 60
Hans Schmidt p. 31
Gabriele Scimemi p. 65n
Hans Sedlmayr pp. 34, 43n
Josep Lluís Sert p. 43n
Ben Shan pp. 54, 56d
Arieh Sharon p. 43n
Daniel SHERER p. 65n
Robert Siegel pp. 54, 55d
Viktor Borisovič Sklouskij p. 51
L. Smith p. 43n
T.G. Smith p. 56
Alison Smithson pp. 46d, 47, 47d
Peter Smithson pp. 46d, 47, 47d
Ettore Sottsass p. 58d

James Stirling pp. 49, 51d, 56
Louis Sullivan p. 18d

T

Manfredo Tafuri p. 54
Kenzo Tange pp. 47, 47d, 48d, 49
Bruno Taut pp. 16d, 17, 30, 33d
Max Taut pp. 30, 33d
Tegerman p. 56
Giuseppe Terragni pp. 20, 20d, 54
Jacqueline Tyrwhitt p. 43n

U

Liselotte Ungers pp. 41, 43n
Oswald Mathias Ungers pp. 41, 43n, 56
Johannes Urzidil pp. 16, 27n
Jörn Utzon pp. 48, 49d, 65n

V

Henry Van de Velde pp. 17, 30
Theo van Doesburg pp. 18, 54
Vincent Van Gogh p. 52
Lionello Venturi pp. 104, 113
Robert Venturi pp. 53, 53d, 54, 55, 56, 56d, 65n
Elio Vittorini p. 51

W

Paul Westheim pp. 18, 27n

Stedman Whitwell p. 41d

Frank Lloyd Wright pp. 17, 19, 19d, 30, 47

Z

Elia Zanghelis p. 57d

Marco Zanuso pp. 21, 23d

Bruno Zevi pp. 27n, 58, 65n

Renzo Zorzi p. 50

Epilogo

Nel 2012 il MIUR (Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca) ha dato corso in Italia, per la prima volta, all'ASN (Abilitazione Scientifica Nazionale), volta a permettere l'accesso alle due fasce di docenza universitaria, nell'attuazione della riforma introdotta nel 2000 da Luigi Berlinguer.

In quell'occasione - per i settori disciplinari "non bibliometrici" e pertanto per l'area della composizione architettonica (area 08, macrosettore 08/D, settore concorsuale 08/D1, settore scientifico-disciplinare ICAR/14) - il reclutamento dei docenti non è stato filtrato attraverso esami frontali, secondo una prassi più o meno democratica (dal basso), ma attraverso l'esclusiva registrazione via *web* delle pubblicazioni prodotte e dei titoli in possesso del singolo candidato.

Il diniego alla mia personale abilitazione, in occasione dell'ASN, mi ha forzato a riflettere sul giudizio riservato alla commissione nominata, espressione del primato nei ricorsi al TAR e al Consiglio di Stato, indotti dal suo stesso comportamento *dégage*. Mi ha spinto soprattutto ad interrogarmi su quale destino possa avere oggi la ricerca nei confronti di una originale via "italiana", pur legittima e tutelabile, all'architettura.

Tant'è vero che per alcuni di noi, probabilmente una minoranza, a livello di un generalizzato corpo sociale è in atto un fraintendimento morfologico nei confronti dell'architettura che, di riflesso, ha contribuito sostanzialmente a confinare la composizione architettonica ad un ruolo marginale, addirittura banale nel quale, generalizzando, la poetica sembrerebbe relegata a ricercare i caratteri distintivi di una forzata "estraneità" (piuttosto che, eventualmente, di un atarassico "straniamento"). Dacché in Italia gli architetti più "attrezzati" e coinvolti nell'incalzare i caratteri di un'architettura internazionale - che, come si sa, si presenta sotto la veste dell'"evento" totalizzante, autoreferenziale, che in sé contiene, riflette ed esaurisce teoria e prassi, in un inviluppo schizofrenico - parrebbero però trattenuti da surrettizie istanze "pseudo-razionali", forse il distorto retaggio, banalizzato, della altrimenti ben espressa "scuola italiana" d'architettura della seconda metà del Novecento, declinata nelle diverse università italiane. A mio giudizio, queste *archistar* nostrane-locali sembrano sempre in ritardo nel ricomprendere quella spregiudicatezza che in qualche modo caratterizza e dà corpo alla fenomenologia *archistar* fuoriuscita dagli USA e, pertanto, ne restituiscono in riduzione la caricatura, magari pubblicando sulle riviste prove trattenute nella stimate dell'"estraneità" e dell'"autoreferenzialità".

⁽¹⁾ La pubblicazione o “ri-vista” di edifici pubblici e privati selezionati esclusivamente sulla base dei costi affrontati da amministratori e imprenditori, dai quali gli architetti vengono valutati secondo la corrispondenza ai compiti di pura gestione dei capitali investiti, subordinando in questo modo le scelte espressive.

⁽²⁾ Cfr. B. Croce, *Teoria e storia della storiografia*, a cura di E. Massimilla e T. Tagliaferri, nota di F. Tessitore, due voll., Edizione Nazionale delle Opere di Benedetto Croce, Napoli 2007.

In definitiva, affatto eccentriche, dozzinali, anodine.

Personalmente non ho optato per il ricorso come, invece, la quasi totalità dei ri-vedibili, in merito al giudizio espresso dalla commissione nominata, direttamente coinvolta nell’ambiguità disciplinare.

Ho ritenuto d’altraparte necessario replicare ai giudizi stessi (via lettera, mai inviata, che di seguito pubblichiamo) nella quale sono confluite molte delle questioni-problema che mi hanno successivamente convinto ad inaugurare questa nuova collana di quaderni sulla composizione architettonica.

Infatti, nella conclusione al testo di replica, è scritto: *“Convenzionale versus eccentrico, regola versus sregolatezza, cosa rimane dell’originalità? La materia andrà presto approfondita, in qualche modo trattata in letteratura e, purtroppo, il giudizio insiste sull’aleatorietà delle mie personali riflessioni; ma forse, sempre di riflesso, esprime anche quella di una parte della commissione nominata, che a me pare non possedere, “in primis” linguisticamente, i termini appunto per trattarla”*.

Ma nelle prime prese di posizione, sempre nel testo di replica, ho criticato una certa affermazione espressa dalla commissione nei giudizi stessi (qui pubblicati, di seguito alla lettera di replica) che, parafrasando, invitava ad *“occasioni per riflessioni più allargate sul destino dell’architettura”* attraverso contributi che non fossero *“organizzati in forma di appunti informali e liberamente aggregati”* ma piuttosto *“formalmente costruiti”*.

Nella replica, pertanto, è scritto: *“Confesso, per inciso, una spiccata inattitudine alle logiche che - non da oggi - pare siano indissolubilmente sottese alla distribuzione e diffusione di una “letteratura della disciplina” (naturalmente non mi riferisco alle riviste d’ambito - quelle italiane le più compromesse nel disimpegno critico - dalle quali, oggi, ci si aspetta nullapiù che un aggiornamento professionale⁽¹⁾); alle logiche sottese all’organizzazione della sua propria storiografia (per via quasi esclusivamente monografica, appunto) mediante quelle che Benedetto Croce usava chiamare le “pseudo-storie”⁽²⁾; viatico sempre più spesso costretto al pratico ed essenziale atto di reperire enunciati, elaborati e documenti “multimediali” per meglio illustrare e così conformarsi al prodotto “standard”, autoproponendosi pertanto alle grandi case editrici, ma rinunciando tuttavia a qualsiasi segnale per davvero “futuribile”; anche a sviluppare una cognizione propria e generazionale, niente affatto richiesta.*

Assistiamo oggi: al prolifico moltiplicarsi di “saggi” nei quali sono tratteggiate cronologicamente - anche in buona narrativa - biografie, opere ed eventualità; alla proliferazione di “collane” di architettura organizzate come fossero “house organ” dove, a fianco di riedizioni rilegate in brossura di testi convenzionali e consolidati, vengono affidati “alla traina” testi più recenti e meno comprovati; assistiamo pertanto al semplice (e pur necessario) atto di aggiornamento fotografico e iconografico

dal quale, tuttavia, pare scomparsa la prerogativa dell'autore a una propria, manifesta, ideologica posizione critica (da non confondere con certi slogan manichei, oggi in voga) per la quale, astraendo da poche opere di buona archeografia di stretta competenza, spesso si palesano risultati poco più che rabberciati, dissimulanti, sempre più espressione - nella cura - di "estranei ai fatti" (e non per naturale distanza anagrafica tra il possibile curatore e il possibile soggetto-oggetto della ricerca, ma per sottile e profonda distanza culturale, per una sorta di algido disimpegno critico-speculativo), sempre più spesso esito di inutili ripetizioni di altrui intuizioni; viatico sempre meno autorevole".

Quelli di oggi sembrerebbero tempi da "scalata e scollinamento", se si consideri l'inizio del "secolo breve"⁽³⁾ in concomitanza all'innesco della Grande Guerra; e caparbiamente reputo maturo il tempo per riconferire, con assunzione di responsabilità, la voce ad una "partigianità" tutta interna all'architettura italiana che chiede, con perseveranza, di tutelare tutte le posizioni, anche quelle di minoranza, nell'aspettativa di una "linea" di architettura italiana autenticamente "dei futuribili"⁽⁴⁾.

⁽³⁾ Eric J. Hobsbawm, *The Age of Extremes: The Short Twentieth Century, 1914-1991*, Pantheon Books-Random House, New York 1994; tr. it., *Il Secolo breve 1914-1991: l'era dei grandi cataclismi*, Rizzoli, Milano 1995.

⁽⁴⁾ Guido Canella (a cura di), *Città dei futuribili*, in "Il Confronto", 1968-1970.

“Lettere luterane” sull’Abilitazione Scientifica Nazionale

In ordine alle ragioni per una nuova collana di quaderni di saggi, ricerche e antologie sulla composizione architettonica viene di seguito, come in certa misura pertinente, la lettera (che qui risulterà aperta) di replica ai giudizi della commissione nominata dal MIUR (Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca) in occasione dell’ASN (Abilitazione Scientifica Nazionale) alla prima e seconda fascia dei professori universitari, settore concorsuale 08/D1-Progettazione architettonica (ICAR14) bando 2012 (DD n.222/2012) sui titoli del candidato Riccardo Canella.

La lettera era destinata ai rappresentanti degli organi istituzionali e a tre “garanti”, scelti tra i docenti più influenti e più autorevoli delle scuole italiane di architettura ma, per pudore, mai spedita.

Si è nondimeno evitato di indicare i nomi dei destinatari, dei quali viene riportato esclusivamente il ruolo.

POLITECNICO DI MILANO



**OGGETTO: Abilitazione scientifica nazionale alla prima e seconda fascia
dei professori universitari.
Settore concorsuale 08/D1-Progettazione architettonica.
Candidato Riccardo Canella.
Replica ai giudizi della commissione nominata dal Ministero.**

**Al Direttore del Dipartimento di Progettazione dell'architettura
del Politecnico di Milano Bovisa,**

Prof. Arch.;

e per conoscenza:

**al Direttore del Dipartimento di architettura, ingegneria delle costruzioni
e ambiente costruito del Politecnico di Milano,**

Prof. Arch.;

**al Presidente dell'Accademia Nazionale di San Luca,
Professore Emerito alla Facoltà di Architettura di Roma la Sapienza,**

Prof. Arch.;

al Presidente dell'Associazione Scientifica Nazionale Retevitruvio,

Prof. Arch.;

al Direttore dell'Associazione Scientifica Nazionale Retevitruvio,

Prof. Arch.;

**al Presidente della Commissione per l'abilitazione scientifica nazionale
settore concorsuale 08/D1,**

Prof. Arch.;

al Preside Emerito della Facoltà di Architettura Civile di Milano Bovisa,

Prof. Arch.;

al Preside della Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano,

Prof. Arch.;

PROF. ARCH. RICCARDO CANELLA
Via Durando, 10 - 20158 Milano
telefono mobile: +39.347.866662
e-mail: riccardo.canella@polimi.it

pagina 1 di 8

POLITECNICO DI MILANO



Gentile professor

Le invio la presente in merito alla mia esclusione dagli effettivi abilitati all'accesso alla seconda fascia dei professori universitari.

Premetto che, fuor di polemica, mi preme esclusivamente comunicarle il rammarico per il risultato che mi estromette, pur non da solo, dalla lunga lista dei ricercatori afferenti al Dipartimento e impegnati nella Facoltà di Architettura Civile del Politecnico di Milano, che viceversa sono stati quasi integralmente abilitati, con sicuro successo per il Dipartimento stesso e ampia conferma delle qualità di quella scuola fortemente voluta, poi fondata nel 1997 da alcuni maestri milanesi di *Quarta Generazione* (del Movimento Moderno).

Scuola che recentemente sembra riflettersi su aspettative conformate al "polso" degli ultimi due presidi.

Purtuttavia l'intolleranza della commissione nei confronti delle mie personali attitudini pretende di fatto un'analisi nel merito dei giudizi stessi sulla mia propria capacità "professorale", considerando che svolgo dal 1992 compiti d'insegnamento dai banchi di un Laboratorio di progettazione.

Nel sintetico profilo dei verdetti espressi dalla commissione - accessibile in rete e qui a fianco illustrato - nel primo dei giudizi individuali mi viene contestata «*L'appartenenza*» o, meglio, «*in via inequivocabile il legame*» alla «*scuola*» (quale?). Vero è anche che, oggi, un certo disimpegno e un certo atteggiamento *déjà-gé* sembrano essere strutturali all'acquisizione di stima da parte di una vasta compagine della comunità scientifica.

Rimane mia singolare opinione che un certo grado di coerenza e di onestà intellettuale nei confronti di una "linea", pur essa stessa "italiana", di concepire l'architettura, la composizione architettonica, il suo proprio regime di relativa autonomia, siano ancora comprovanti di un certo carattere di organicità, pur ottenuto in trasgressione, rispetto alla trasmissibilità dell'insegnamento dell'architettura tradizionalmente impartito nella «*scuola*» dalla

ASN Abilitazione Scientifica Nazionale Bando 2012 (DD n. 222/2012)

CANELLA Riccardo

Giudizio collegiale:

Alla luce dei giudizi individuali espressi dai singoli commissari, che questo giudizio finale sintetizza e fa proprio, la commissione stabilisce che il candidato CANELLA Riccardo non è abilitato all'accesso alla seconda fascia di docenti universitari italiani.

Giudizi individuali:

CAMPAGNOLA Riccardo
Dott. Accademia 21. Ricercatore Universitario 2007. Dottorato 2004. Politecnico di Milano. I titoli dimostrano in via inequivocabile il legame e l'appartenenza alla "scuola". Molti scritti, a parte l'impegno accademico e profano nella "questione cultura", sono occasione di studio e ricerca, sempre collegati con rigore e originalità intellettuale, ma non in grado di definire una linea diversa o alternativa (nel senso evolutivo) rispetto agli insegnamenti avuti. In tal caso forse emerge il contributo "Perché leggere il Moderno". Dal punto di vista professionale l'attività si svolge all'interno dello storico studio Canella Achilli con qualche progetto originale e di nuova concezione, altri per così dire di "mantenimento del moderno". Abilitazione: possibile.

PROF. ARCH. RICCARDO CANELLA
Via Durando, 10 - 20159 Milano
telefono mobile: +39.347.866662
e-mail: riccardo.canella@polimi.it

pagina 2 di 8



quale provengo, a partire da Ernesto Nathan Rogers fino al meglio dei suoi allievi diretti e indiretti.

D'altraparte lo stesso giudizio riconosce *«rigore e originalità intellettuale»* nelle *«occasioni di studio e di ricerca»* (reputo, ciononostante, che nell'assunto vi sia sottesa la stigmatizzazione del fatto che queste *«occasioni»*, viceversa, non si configurino come "eventi") e, altresì, aggiunge che le stesse non sarebbero *«in grado di definire una linea diversa o ulteriore (nel senso evolutivo) rispetto agli insegnamenti avuti»*.

Ritengo tuttavia pertinente sottolineare, a questo proposito, come sembri configurarsi un surrettizio pregiudizio nei confronti di una *«scuola»* (qui da presumersi identificata nella **Facoltà di Architettura Civile** all'atto della sua fondazione) che con virtù si è promossa nel distinguersi (innanzitutto dalla Facoltà di Architettura e Società nell'alveo del Politecnico di Milano) attraverso un punto di vista diverso, basato sul progetto di architettura tematizzato sull'insediamento umano (per l'area milanese, per esempio, come equilibrante sociale nei capisaldi del concentrico metropolitano amministrati non dal centro ma dalle autonomie locali).

La critica non del tutto indiretta alla *«scuola»* giustappunto rappresenta, a mio parere, l'attacco ad una parte di quella fondamentale "arte italiana" che ha gran causa nella nascita della scienza moderna (galileiana). Infatti il *casus belli*, pur nell'ordinata confusione del giudizio stesso, dell'acuta *vis* polemica commissariale, sembra coinvolgere direttamente la creazione de "l'opera d'arte", l'asse portante della stessa azione compositiva *«nel senso evolutivo»*.

Sarebbe troppo lungo confrontare, *hic et nunc*, ciò che sostiene Roberto Longhi nel suo bel saggio postumo *Kaine Malerei*¹ a proposito di una possibile linea *«diversa e ulteriore rispetto agli insegnamenti avuti»* (nel caso di Longhi appunto il "parcheggio nazionale", ovvero l'"arte italiana") *«(...) nel senso evolutivo»*.

Sicché vorrei solo ricordare che Pier Paolo Pasolini (alla tavola rotonda dal titolo *Ideologia e politica nell'Italia che cambia*², organizzata a Milano nel 1974 nell'ambito della Festa de "l'Unità", presenti Roberto Guiducci, Renato Guttuso e Giorgio Napolitano) affronta con la proverbiale lucidità la questione traslandola al senso comune (dopo che aveva denunciato l'epocale trasmutazione genetica occorsa nell'immensa individualità che avrebbe caratterizzato la società nel Novecento³); nella sua "visione infernale" i termini-concetto di "progresso" (leggi qui "maturazione") e "sviluppo" (leggi qui *«evoluzione»*), in drastica distinzione, esprimono forme retoriche fraintese universalmente. Si dovrebbe invece: *«(...) prendere coscienza di questa dissociazione atroce (...)»*⁴. Aggiungo grave e riprovevole se conformata al ruolo della docenza universitaria, all'esperienza per così dire "professorale" e comunque politica, piuttosto che all'esperienza "religiosamente" existen-

1 Cfr. R. Longhi, *Keine Malerei. Pittura borale?*, in *Il Palazzo non finito*, Ekesta, Torino 1995.

2 Cfr. P. P. Pasolini, *Sviluppo e progresso*, trascrizione riveduta e corretta dell'intervento alla tavola rotonda organizzata nell'ambito della Festa Provinciale de "l'Unità", Milano 7 settembre del 1974; *Il genocidio*, in "Rinascita", n.38, 27 settembre 1974; ora entrambi in *Scritti corsari*, Garzanti, Milano 1975.

3 Cfr. P. P. Pasolini, *Il mio Accattonne in Tv dopo il genocidio*, in "Corriere della sera", 8 ottobre 1975; *Lettera laterana a Inno Calvino*, in "il Mondo", 30 ottobre 1975; ora entrambi in *Lettere laterane*, Einaudi, Torino 1976.

4 Cfr. P. P. Pasolini, *Scritti corsari*, Garzanti, Milano 1975.

PROF. ARCH. RICCARDO CANELLA

Via Durando, 10 - 20158 Milano
 telefono mobile: +39 347.868682
 e-mail: riccardo.canella@polimi.it

pagina 3 di 8



ziale, nell'accezione alla quale fa esplicito riferimento la visione appunto "infernale" di Pier Paolo Pasolini.

Il giudizio dello stesso commissario coinvolge, di seguito, il progetto di architettura. È allarmante il fatto che **non siano stati in alcun modo valutati i progetti elaborati con gli studenti** in tutta una vita di insegnamento (considerando che sono parte integrante del prodotto della scuola di Bovisa) e che, in surrettizia alternativa, vengano menzionati quelli professionali. A tal proposito ci si dovrebbe interrogare, in primo luogo, su quanti «progetti originali» debbano essere prodotti per superare il termine «qualche» e, in secondo luogo, il commissario dovrebbe dimostrare la vacuità, la semplicità e la relatività del restante «restauro del moderno».

Nel secondo e nel terzo dei giudizi vengono comparate molto sinteticamente le pubblicazioni.

Dapprima viene valutato un testo recente⁵, frutto di ricerche in atto con Vittorio Garatti⁶, Marco Canesi e gli studenti e, sommariamente, mi viene

impartito il monito di prediligere il campo della «passione estetica» piuttosto che impegnarmi con più giudizioso «carattere scholarly»; successivamente viene valutata la pubblicazione rispondente alla mia personale esperienza⁷, nel merito liquidata come «assolutamente convenzionale».

Paradossalmente questa caratteristica viene riferita ad un non meglio precisato «lavoro monografico sull'interpretazione del luogo in architettura». Inutile insistere (o fare ricorso) nel segnalare la pericolosa anomalia di coloro che, con ambiguo pressapochismo, interpretano come monografico ciò che viceversa si conforma come saggio critico-speculativo nell'ambito della questione disciplinare, adeguato al ruolo e forse, a giudizio, costruiti proprio con spirito «scholarly». Se questa stessa caratteristica impedirebbe di far emergere «un profilo consolidato e indipendente di docente», vero è anche che da entrambi i testi ai quali si fa riferimento dovrebbe profilarsi - piuttosto che un autore "studioso, dotto ed erudito" modello «scholarly» (sic!) - il carattere generazionale della critica di un architetto (e non di uno storico dell'architettura), il cui distintivo di "autenticità" (e non «indipendenza») e di "icasticità" (e non «solidità») dovrebbe essere garantito proprio dal fatto di appartenere ad una generazione, nella più complessa delle accezioni (scegliere a quale

Giudizi individuali:

CHIOBRA Giuseppe:

Il candidato consegue il dottorato di ricerca in Composizione Architettonica nel 2001, insegna corsi e sostiene al Politecnico di Milano dal 1997. È R.U. al Politecnico dal 2007. È redattore della rivista quadrimestrale *Manoscritto*. Ha avuto una borsa di studio CNR ed è stato ripetutamente tutor ai seminari di progettazione di Parma. Svolge attività progettuale e ha partecipato a numerose mostre in Italia e all'estero. Tra le pubblicazioni si segnalano in positivo lo studio sulle scuole d'arte a Cuba, frutto forse più di una passione estetica che di una ricerca di carattere scholarly, e meno positivamente il lavoro sul concetto di luogo. Dagli altri titoli non emerge un profilo consolidato e indipendente di docente, non abilitato.

GAMBARDELLA Cristiano

Ricercatore Universitario 2007, Dottorato 2004, Politecnico di Milano. Passato di ricerca progettuale e di lettura del sito svolto nella tradizione milanese e in forte continuità con la lezione di Guido Canella. Ricerca internazionale limitata svolta a Cuba insieme aparti dalla lettura del contesto architettonico cubano. Ricerca progettuale svolta prevalentemente in collaborazione con lo studio Canella e Achilli, su tre pubblicazioni, sovranamente convenzionale è il lavoro monografico sull'interpretazione del luogo in architettura. Non abilitato.

5 R. Canella, D. Guido, *Aspicio di apocastasi. EVA diario collettivo*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna 2012.

6 Vittorio Garatti, nonostante quasi nonagenario, condivide ancora con me il laboratorio di composizione alla Facoltà di Architettura Civile di Milano Bovisa.

7 R. Canella, *Sul rapporto tra luogo, tema e forma in architettura. Alcune note per un breviario generazionale di composizione*, Clup, Milano 2004, ora Maggioli, Santarcangelo di Romagna 2010.

PROF. ARCH. RICCARDO CANELLA

Via Durando, 10 - 20158 Milano
 telefono mobile: +39.347.866662
 e-mail: riccardo.canella@polimi.it



riferirsi: se a quella legata al concetto di "gusto" e di "epoca" introdotta da Lionello Venturi nel 1926⁸ o a quella ancorata ai caratteri distintivi la *Terza Generazione* degli architetti del Movimento Moderno, restituita da Siegfried Giedion nel 1965⁹, eccetera), al di là di ogni distinzione, di ogni *«passione»*, anche *«estetica»* (non mi sembra il caso di ritornare su quello che Antonio Banfi sosteneva nel suo famoso saggio *L'esperienza estetica e la vita dell'arte*¹⁰ - pubblicato sul primo numero della rivista "Studi filosofici" da lui fondata nel 1940 - a proposito della formazione *«estetica»* e dell'acquisizione di una coscienza critica e complessa delle cose).

Nel quarto dei giudizi - in questo caso sembrerebbe più per pretesto che per approssimazione - vengono disaminati i testi (pur da valutarsi nel grado di coerenza nei confronti dei progetti maturati con gli studenti dai banchi della scuola, anche in questo caso indegni di menzione).

«Nel complesso», emerge succinto il giudizio sul testo che ritengo essere fondativo di una personale cognizione (unitaria e globale) dell'architettura, pur sottesa al mio proprio insegnamento di composizione¹¹. Il commento *«è tanto diligente quanto privo di spunti originali: presenta inoltre una struttura incomprensibile»* sarebbe sicuramente pertinente se apparisse disgiunto. La presenza delle due proposizioni accorpate è palesemente traccia di un pensiero dissociato. Vero è, viceversa, che il carattere dello studioso *«diligente»* che esegue i propri compiti, il proprio lavoro, con scrupolo, precisione e coscienza non è per forza sinonimo di "stenti" e di "privazione" di originalità (il commissario intendeva forse privo di "intercalate eccentriche"), soprattutto quando - nonostante la *«precisione»* - la struttura narrativa pare *«incomprensibile»*.

Lo si voglia o no, il significato dell'architettura resta di difficile, complicata decifrazione, se lo si contestualizzi nel "libro" della città e, soprattutto, quando manchi il distacco del tempo trascorso. Possono provarlo le mutazioni di giudizio dei suoi recenti trascorsi - riscontrabili non tanto nelle storie svolte con intenti sistematici, quanto in una saggistica dispersa ma spesso più approfondita e appropriata (mi riferisco a parte del giudizio che recita *«talasciando di valutare i brevi scritti»*) - che hanno superato l'alternativa manichea tra modernità e tradizione.

Lo stesso giudizio conclude riconoscendo un'attività professionale, ma anche una mancanza di *«esperienza di ricerca strutturata»* (eppure la Latinoamerica, ancora in bilico tra

Giudizi individuali:

ORTELLI Luca
 Nato nel 1963. Dottorato: 2004 in Composizione architettonica, Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura Civile di Milano Bovisio.
*"Aspirato di apostata?" è nel complesso un buon libro di cui il candidato è co-curatore. "Sul rapporto tra luogo, tema e forma in architettura. Alcune note per un breviario generazionale di composizione." è tanto diligente quanto privo di spunti originali; presenta inoltre una struttura incomprensibile. Le altre pubblicazioni allegate sono brevi scritti e pubblicazioni di progetti del candidato.
 Esperienze didattiche come contrattista PdMI dal 2000, in seguito ricercatore confermato. A parte la buona attività professionale con riconoscimenti e pubblicazioni. Profilo tipicamente "di scuola" ancora alla ricerca di una direzione personale originale.
 Nota: C (abilitazione negata)*

8 Cfr. L. Venturi, *Il gusto dei primitivi*, Zanichelli, Bologna 1926.

9 Cfr. S. Giedion, *Spazi Utzoni e la Terza Generazione*, in "Zodiaco", n.14, aprile 1965.

10 Cfr. A. Banfi, *L'esperienza estetica e la vita dell'arte*, in "Studi filosofici", vol. I, Milano 1940.

11 Cfr. R. Canella, *Sul rapporto tra luogo, tema e forma in architettura. Alcune note per un breviario generazionale di composizione*, Clup, Milano 2004, ora Maggioli, Santarcangelo di Romagna 2010.

POLITECNICO DI MILANO



capitalismo e socialismo ma anche bergogliana e castrista/guevarista, val bene per esempio la Cina *post-Deng*, pressoché iperliberista), per la quale condizione il profilo personale che ne emerge sarebbe «tipicamente di scuola alla ricerca di una dimensione personale originale». Anche qui rilevo una dissociazione di pensiero: provengo sì dalla «scuola», come anche tutti e 5 i commissari. Ma 3 di loro sono miei coetanei. E come loro ho perseguito con giudizio il dibattito in corso ma, invero, partigiano di quella sponda critica nei confronti di una tradizione che da me è stata assunta come problematica e campo di indagine. Infatti il rapporto tra antico e nuovo indagato non con distacco esclusivamente vincolistico, ma vissuto con atteggiamento creativo di compatibilità è già presente in Italia nei primi decenni del Novecento per merito di Gustavo Giovannoni. Un rapporto che nell'ultimo dopoguerra prosegue nel concetto di *preesistenza ambientale*, formulato da Ernesto Rogers nel 1955 e in quello di *operante storia urbana*, formulato da Saverio Muratori tra il 1959 e il 1963. Concetti che, a loro volta, possono avere indotto architetti-studiosi della generazione successiva (e soprattutto i loro allievi e, a catena, gli assistenti degli allievi, a me coetanei), è il caso di quelli della Scuola di Venezia, a cimentarsi sul rapporto tra morfologia urbana e tipologia edilizia. Ed è forse per un'assunzione acritica e integralista di tali studi che probabilmente alcuni ritengono che la qualità dell'architettura possa derivare dal grado di conformità tipologica al tessuto urbano storicamente sedimentato.

Eppure è spesso provato che un certo carattere di organicità a un dato ambiente è ottenibile per trasgressione, ma ciò non è stato utile a ritagliarmi - secondo questa parte della commissione istituita - una personale «originalità» (o forse, ribadisco, "eccentricità"?)

Rimane la soddisfazione per l'ultimo dei giudizi - di presidente di commissione - che, in contraddittorio con il restante del collegio, mi riconosce un'operatività adatta al mio ruolo.

Nel merito delle pubblicazioni presentate, a mio personale giudizio, andrebbe valutato il fatto che ad un ricercatore impegnato nel "settore" della composizione architettonica potrebbe perfino risultare fuoritema applicarsi su monografie (pur «corpose» e di sicura consultazione). In fondo, per ottenere «occasioni per riflessioni più allargate sul destino dell'architettura»

Giudizi individuali:

TODARO Benedetto

Il candidato si è laureato alla Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano, dove insegna Composizione Architettonica dal 1997. Redattore della rivista quadrimestrale *Manoscritto*, diretta da Giancarlo Magagnoli (1993-1996), incaricato di insegnamento in Storia dell'Arte e Disegno al Civico Liceo Serale di via Marsala a Milano (1994-1996). Ottese borsa di studio del Consiglio Nazionale delle Ricerche con il programma: Ambiente e cultura: migrazioni etniche e crisi di fondazione (1987). Dottorato di ricerca in Composizione Architettonica (2001). Docente-tutore ai Seminari di Progettazione Architettonica a Urbino (1998) e di Vigevano (2001). Autore e coautore di testi tra i quali: Enrico Mattei, Architettura. Diario collettivo, Editore L'iniziativa, Milano 2002. Autore e coautore di numerosi progetti di architettura e urbanistica eseguiti anche come allievo nei corsi universitari alla Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano, per autocentramento, per la IV Biennale de L'Avana, proposti con fine dimostrativo nei corsi di composizione e nei laboratori di progettazione della Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano, proposti con fine dimostrativo in laboratori di altri istituti e facoltà. Partecipa a numerosi concorsi di architettura come capogruppo. Mostre collettive a Virovadose (1987), Milano (1988, 1990, 1998), L'Avana (Biennale 1991), Roma (1992), Venezia (BUAV 1999), Piacenza (2000), Vigevano (2001), Milano (Triennale 2001, Campo Bovio del Politecnico 2005) illustra le realizzazioni e l'opera dei progetti di concorso, con pubblicazione o critica in cataloghi e riviste. R.L.I. al PALMI dal 2007 svolge attività di ricerca e didattica secondo il suo ruolo. Intra la partecipazione al dibattito e alle iniziative di sperimentazione didattica guidando gruppi di studenti su temi specifici in occasione di seminari o workshop. Le pubblicazioni mostrano i segni di un coinvolgimento vivo e per certi versi non conforme alle quotidianità disciplinari. Si segnalano in particolare la corposa monografia sulle scuole d'arte a Cuba, occasione per riflessioni più allargate sul destino dell'architettura e l'alta sul rapporto tra luogo, tempo e forma in architettura organizzata più in forma di appunti informali e liberamente aggregati che non formalmente costituiti. Tutto ciò non irrilevante. Propenso all'abilitazione

PROF. ARCH. RICCARDO CANELLA
Via Durando, 10 - 20159 Milano
telefono mobile: +39.347.866662
e-mail: riccardo.canella@polimi.it

pagina 6 di 8



ra», un contenuto «non irrilevante» può anche essere, con altrettanta efficacia, «organizzato in forma di appunti informali e liberamente aggregati» piuttosto «che formalmente costruito».

Confesso, per inciso, una spiccata inattitudine alle logiche che - non da oggi - pare siano indissolubilmente sottese alla distribuzione e diffusione di una "letteratura della disciplina" (naturalmente non mi riferisco alle riviste d'ambito - quelle italiane le più compromesse nel disimpegno critico - dalle quali, oggi, ci si aspetta nullapù che un aggiornamento professionale¹²); alle logiche sottese all'organizzazione della sua propria storiografia (per via quasi esclusivamente monografica, appunto) mediante quelle che Benedetto Croce usava chiamare le "pseudo-storie"¹³, viatico sempre più spesso costretto al pratico ed essenziale atto di reperire enunciati, elaborati e documenti "multimediali" per meglio illustrare e così conformarsi al prodotto *standard*, autoproponendosi pertanto alle grandi case editrici, ma rinunciando tuttavia a qualsiasi segnale perdavvero "futuribile"; anche a sviluppare una cognizione propria e generazionale, niente affatto richiesta.

Assistiamo oggi: al proliferare moltiplicarsi di "saggi" nei quali sono tratteggiate cronologicamente - anche in buona narrativa - biografie, opere ed eventualità; alla proliferazione di "collane" di architettura organizzate come fossero *house organ* dove, a fianco di riedizioni rilegate in broccata di testi convenzionali e consolidati, vengono affidati "alla traina" testi più recenti e meno comprovati; assistiamo pertanto al semplice (e pur necessario) atto di aggiornamento fotografico e iconografico dal quale, tuttavia, pare scomparsa la prerogativa dell'autore a una propria, manifesta, ideologica posizione critica (magari esclusivamente sbandierata come puro *slogan*) per la quale, astraendo da poche opere di buona archeografia di stretta competenza, spesso si palesano risultati poco più che rabberciati, dissimulanti, sempre più espressione - nella cura - di "estranei ai fatti" (e non per naturale distanza anagrafica tra il possibile curatore e il possibile soggetto-oggetto della ricerca, ma per sottile e profonda distanza culturale, per una sorta di algido disimpegno critico-speculativo), sempre più spesso esito di inutili ripetizioni di altrui intuizioni; viatico sempre meno autorevole.

In merito alla «conformità alle questioni disciplinari» vorrei altresì evidenziare che il mio personale punto di vista, facilmente superabile, si pone in coerenza all'assunto generale della Scuola di Architettura Civile di Milano Bovisa: un approccio alla conoscenza di tipo problematico e operativo, volto a formare intellettuali critici e non solo professionisti dotati di un mestiere. Pertanto persegue l'intento di offrire agli studenti un *iter* di studio che - nonostante le rigidità burocratiche imposte dall'ordinamento didattico vigente - sia il più organico possibile, costruito su autentici rapporti infradisciplinari, alla luce delle esigenze conoscitive poste volta a volta dalle problematiche affrontate. Si propone in radicale alternativa all'offerta didattica oggi dominante nell'Università, nella quale l'*iter* di studio è

12 La pubblicazione o "ri-vista" di edifici pubblici e privati selezionati esclusivamente sulla base dei costi affrontati da amministratori e imprenditori, dai quali gli architetti vengono valutati secondo la corrispondenza ai compiti di pura gestione dei capitali investiti, subordinando in questo modo le scelte espressive.

13 Cfr. B. Croce, *Teoria e storia della storiografia*, a cura di E. Massimilla e T. Tagliarferri, nota di F. Tessoro, due voll., Edizione Nazionale delle Opere di Benedetto Croce, Napoli 2007

POLITECNICO DI MILANO



sempre funzionale ad una formazione specialistica, fondata su esperienze progettuali multilate, mai supportate da adeguati approfondimenti conoscitivi.

Lo specialismo, infatti, inizia con la riforma Berlinguer, ma sarebbe erroneo imputarne l'origine all'idea cui essa si era ispirata. L'intenzione del legislatore riformatore era, con tutta probabilità, di por fine ad un insegnamento che calava dall'alto una conoscenza astratta, predefinita - in cui prima vi era la teoria e poi, in modo deduttivo, la sua applicazione - e di promuovere un apprendimento che muovesse dai problemi della società, introducendo la teoria in progressione, per parti, secondo le necessità poste dal metodo scientifico, attraverso un continuo confronto tra congetture e verifiche.

La vera causa della crisi in cui è precipitata l'Università va semmai ricercata nella sua distorta interpretazione.

Ho usato in alcuni casi il termine "dissociazione" per non voler, di proposito, usare il termine "contraddizione", che ritengo pur sublimabile in un giudizio.

Dissociazioni non del tutto plausibili nel decretare la "disabilitazione" ("diversa abilitazione").

Convenzionale versus eccentrico, regola versus sregolatezza, cosa rimane dell'originalità? La materia andrà presto approfondita, in qualche modo trattata in letteratura e, purtroppo, il giudizio insiste sull'aleatorietà delle mie personali riflessioni; ma forse, di riflesso, esprime anche quella di una parte della legittima commissione, che a me pare non possedere, *in primis* linguisticamente, i termini appunto per trattarla.

Pertanto rimango a disposizione per continuare a svolgere i compiti di insegnamento che mi competono.

Con i migliori saluti

Milano, 19 gennaio 2014

Riccardo Canella

PROF. ARCH. RICCARDO CANELLA
Via Durando, 10 - 20159 Milano
telefono mobile: +39.347.866662
e-mail: riccardo.canella@polimi.it

pagina 8 di 8

Di seguito viene riportata la lettera integrale di diniego da parte della commissione nominata dal MIUR (Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca) in occasione dell'ASN (Abilitazione Scientifica Nazionale) alla prima e seconda fascia dei professori universitari, settore concorsuale 08/D1-Progettazione architettonica (ICAR14) bando 2012 (DD n.222/2012) sui titoli del candidato Riccardo Canella.

CANELLA Riccardo

Giudizio collegiale:

Alla luce dei giudizi individuali espressi dai singoli commissari, che questo giudizio finale sintetizza e fa propri, la commissione stabilisce che il candidato CANELLA Riccardo non è abilitato all'accesso alla seconda fascia di docenza universitaria italiana

Giudizi individuali:

CAMPAGNOLA Riccardo

Età Accademica 21. Ricercatore Universitario 2007. Dottorato 2004. Politecnico di Milano. I titoli dimostrano in via inequivocabile il legame e l'appartenenza alla "scuola". Molti scritti, a parte l'impegno encomiabile e profuso nella "questione cubana", sono occasioni di studio e ricerca, sempre eseguiti con rigore e originalità intellettuale, ma non in grado di definire una linea diversa o ulteriore (nel senso evolutivo) rispetto agli insegnamenti avuti. Tra tutte forse emerge il contributo "Perché leggere il Moderno". Dal punto di vista professionale l'attività si svolge all'interno dello storico studio Canella Achilli con qualche progetto originale e di nuova concezione, altri per così dire di "restauro del moderno". Abilitazione: possibile.

CIORRA Giuseppe

Il candidato consegue il dottorato di ricerca in Composizione Architettonica nel 2001, insegna corsi a contratto al Politecnico di Milano dal 1997. E' R.U. al Politecnico dal 2007. E' redattore della rivista quadrimestrale Manocomete. Ha avuto una borsa di studio CNR ed è stato ripetutamente tutor ai seminari di progettazione di Parma. Svolge attività progettuale e ha partecipato a numerose mostre in Italia e all'estero. Tra le pubblicazioni si segnalano in positivo lo studio sulle scuole d'arte a Cuba, frutto forse più di una passione estetica che di una ricerca di carattere scholarly, e meno positivamente il lavoro sul concetto di luogo. Dagli altri titoli non emerge un profilo consolidato e indipendente di docente. non abilitato

GAMBARDELLA Cherubino

Ricercatore Universitario 2007. Dottorato 2004. Politecnico di Milano. Percorso di ricerca progettuale e di lettura dei siti svolto nella tradizione milanese e in forte continuità con la lezione di Guido Canella. Ricerca internazionale limitata svolta a Cuba traendo spunti dalla lettura del contesto architettonico caraibico. Ricerca progettuale svolta prevalentemente in collaborazione con lo studio Canella e Achilli, tra le pubblicazioni, assolutamente convenzionale è il lavoro monografico sull'interpretazione del luogo in architettura. Non abilitato

ORTELLI Luca

Nato nel 1963. Dottorato: 2004 in Composizione architettonica, Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura Civile di Milano Bovisa.

"Auspicio di apocatastasi" è nel complesso un buon libro di cui il candidato è co-curatore. "Sul rapporto tra luogo, tema e forma in architettura. Alcune note per un breviario generazionale di composizione." è tanto diligente quanto privo di spunti originali; presenta inoltre una struttura incomprensibile. Le altre pubblicazioni allegate sono brevi scritti o pubblicazioni di progetti del candidato.

Esperienze didattiche come contrattista PoliMi dal 2000, in seguito ricercatore confermato. A parte la borsa di studio del Consiglio Nazionale delle Ricerche ottenuta nel 1997, il dossier di candidatura non menziona nessuna esperienza di ricerca strutturata.

Attività professionale con riconoscimenti e pubblicazioni. Profilo tipicamente "di scuola" ancora alla ricerca di una dimensione personale originale.

Nota: C (abilitazione negata)

TODARO Benedetto

Il candidato si è laureato alla Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano, dove insegna Composizione Architettonica dal 1997. Redattore della rivista quadrimestrale Manocomete, diretta da Giancarlo Majorino (1993-1996). Incaricato di insegnamento in Storia dell'Arte e Disegno al Civico Liceo Serali di via Marsala di Milano (1994-1996). Ottiene borsa di studio del Consiglio Nazionale delle Ricerche con il programma: Ambiente mediterraneo: migrazioni etniche e città di fondazione (1997). Dottorato di ricerca in Composizione Architettonica (2001). Docente-tutore ai Seminari di Progettazione Architettonica e Urbana di Parma (1998) e di Vigevano (2001). Autore e coautore di testi tra i quali: Enrico Mantero, Architettura. Diario collettivo, Edizioni Unicopli, Milano 2002. Autore e coautore di numerosi progetti di architettura e urbanistica eseguiti anche come allievo nei corsi universitari alla Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano, per autocommitenza, per la IV Biennale de L'Avana, proposti con fine dimostrativo nei corsi di composizione e nei laboratori di progettazione della Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano, proposti con fine dimostrativo in laboratori di altri seminari e facoltà. Partecipa a numerosi concorsi di architettura come capogruppo. Mostre collettive a Vimodrone (1987), Milano (1988, 1990, 1998), L'Avana (Biennale 1991), Roma (1992), Venezia (IUAV 1999), Piacenza (2000), Vigevano (2001), Milano (Triennale 2003, Campus Bovisa del Politecnico 2005) illustrano le realizzazioni e l'opera dei progetti di concorso, con pubblicazione e critica in cataloghi e riviste. R.U. al PoliMi dal 2007 svolge attività di ricerca e didattica secondo il suo ruolo. Intensa la partecipazione al dibattito e alle iniziative di sperimentazione didattica guidando gruppi di studenti su temi specifici in occasione di seminari o workshop. Le pubblicazioni mostrano i segni di un coinvolgimento vivace e per certi versi non conforme alle questioni disciplinari. Si segnalano in particolare la corposa monografia sulle scuole d'arte a Cuba, occasione per riflessioni più allargate sul destino dell'architettura e l'altra sul rapporto tra luogo, tema e forma in architettura organizzata più in forma di appunti informali e liberamente aggregati che non formalmente costruita. Tuttavia non irrilevante. Propenso all'abilitazione

Alcune parti di questa pubblicazione costituiscono una nuova edizione riveduta, corretta e ampliata di parte del testo già pubblicato in: R. Canella, *Sul rapporto tra luogo, tema e forma in architettura. Alcune note per un breviario generazionale di composizione*, Libreria Clup, Milano, 2005.

Nella mia generazione, ormai non tanto giovane, ricorre un interrogativo: ci dobbiamo considerare ultimi architetti del Novecento o primi del Duemila?

Lo scenario che ci sta di fronte, mondializzato e globalizzato, sembra infatti del tutto sproporzionato rispetto ai concetti e agli strumenti che ci sono stati messi a disposizione, come abbastanza certi e sicuri, nel percorso della nostra formazione. Come cercare di adattarli e renderli incisivi rispetto a uno sviluppo (e non necessariamente progresso), che ci appare ancora in tutto fluido?

In questo scenario diventerà possibile e credibile una ricerca progettuale orientata alla conoscenza, all'approfondimento della città e della sua articolazione in architettura, nonché ai raggi di reciproca influenza lungo i quali il tempo ha scambiato culture, a partire dal Mediterraneo fino al Movimento Moderno? Sarà possibile da questa conoscenza così orientata ricavare una contestualità, una tipizzazione e una figurazione dell'architettura in grado di instaurare un confronto autorevole e credibile ai diversi livelli di domanda che oggi pone la società internazionale?